

Politica degli illuministi

Tra gli Illuministi hanno particolare importanza tre grandi pensatori politici: Charles – Louis De Secondat barone di Montesquieu, Voltaire e Rousseau.

Montesquieu.

Per Montesquieu è importante garantire la libertà e impedire il dispotismo. Perciò il potere del re deve essere limitato dalle leggi e dagli organi costituzionali, come avviene nel regime politico inglese: di qui la teoria della divisione dei poteri: il potere di fare leggi (legislativo) deve spettare a organi diversi da quelli cui spetta il potere di governare (esecutivo) e il potere di amministrare la giustizia (giudiziario).

Voltaire

Voltaire pensava che una maggiore giustizia poteva essere instaurata limitando o eliminando i privilegi detenuti dalle classi dominanti (clero e nobiltà); per far ciò egli pensava che il sovrano dovesse mantenere un potere assoluto, ma illuminato dalle idee progressiste e riformatrici degli illuministi, per operare in favore della felicità del popolo governato (**dispotismo illuminato**). Il potere assoluto del sovrano poteva dunque vincere le resistenze al cambiamento dei nobili e del clero.

Rousseau

Per Rousseau tutti i mali della società derivano dalla **proprietà privata**. Dal momento della nascita della proprietà privata lo stato e le leggi non hanno fatto altro che legalizzare la disuguaglianza e l'oppressione: occorre dunque un nuovo **contratto sociale**, che fondi uno stato in cui la sovranità appartenga e ritorni al popolo. Rousseau pensa dunque ad uno stato democratico e repubblicano. La disuguaglianza sociale può esistere, ma solo fino a che non metta in pericolo la libertà di tutti: "un cittadino non sia tanto ricco da poterne comprare un altro" (*Il contratto sociale*, 1762).